



## RITORNO AL QUADRATO

*Valerio Dehò*

Probabilmente in principio fu il famoso Quadrato bianco su fondo bianco (1919) del pittore russo Kasimir Malevic, un dipinto a olio in cui la forma chiusa, razionale, regolare del quadrato sembra degradare in modalità appena percettibili verso la texture che lo contestualizza. Il risultato è che non solo resta indicibile la differenza tra sfondo e soggetto, ma si sprigiona dal quadro qualcosa di profondo e di mistico che rimanda all'altrove. Altri artisti dopo come Ad Reinhardt nelle sue tele più esemplari hanno saputo portare alle estreme conseguenze la lezione del maestro russo Malevic, costruendo le opere su differenze cromatiche minime. Questo comporta un compito estremo per l'artista, ma anche per il pubblico che deve quasi sforzarsi e tendere i propri sensi per cogliere differenze abituando la propria vista a entrare completamente nel quadro, per riuscire a discernere forme evanescenti e passaggi graduali appena percettibili.

**Le opere di Giovanna Rasario tracciano una sicura parabola non solo di un'arte che conosce e riconosce il passaggio tra figurazione e astrazione, ma che sa porsi nella sfera della sensibilità sempre dalla parte di chi deve ancora dimostrare qualcosa.** L'artista una volta individuata la sua fase matura attuale, insegue una sperimentazione continua che arricchisce il suo lavoro in modo progressivo. [...]

La pittura della Rasario si situa in un alveo poetico in cui l'osservazione diventa un training sensoriale percettivo indispensabile per la comprensione dei fenomeni. La maturità coloristica dell'artista la porta a rispettare tanto delle forme-colore che si addensano quasi improvvisate e creano ancora una forma di ripartizione dell'area pittorica bipartita, quanto, nei lavori ancora più recenti, ad alzare i toni e a lasciare alla gestualità dei pastelli a olio, la capacità di formalizzare l'opera. Ma su tutto è importante determinare come il quadro non manifesti che se stesso. La forma quadrata allontana ogni sospetto naturalistico, diventa un terreno esclusivo della pittura.

La sua concretezza consiste proprio nel dare al gesto, al colore e alla composizione una vaghezza di sfumature e di differenze, che determinano nello spettatore una posizione che potremmo definire sinesteticamente di "ascolto". Sono dipinti che richiedono del tempo di fruizione che non consiste solo nella percezione immediata, ma piuttosto in una durata che dipende dal piacere simbiotico del pubblico. E questo contrasta ancora di più in quanto le persone sono abituate a fruire messaggi molto più semplici ed accattivanti dal messaggio multimediale aggressivo e spettacolare, al quadro inutilmente realistico, alle fotografie digitali che rimescolano l'immaginario dell'entertainment cinematografico ad immagini cinetiche più vere del vero che diventano poi dei surrogati della realtà stessa. Un'arte come quella della Rasario appare straniante e pura. È come se la pittura si depurasse delle argomentazioni post espressioniste, dei debiti con la medialità, dei paradigmi della figurazione fredda e concettuale, per riconsegnare la pittura alla semplicità del gesto, del segno che si percepisce appena, dei campi di colori che si sfaldano per evanescenza interna, come se al loro interno bruciasse un'anima solitaria. [...]

In questi abissi si situa un'arte che ha bisogno del tempo per essere sedimentata e fruita, che è fatta di assenze e quindi si presuppone che la temporalità sia un'occasione per pensare a quello che si torna a vedere. Uno sguardo ciclico che connette la mente, la mano (dell'artista), il pensiero (di entrambi pubblico e artista). In questo schema jakobsoniano della comunicazione artistica (riveduto e corretto) l'opera di Giovanna Rasario ha la consapevolezza dell'essere fuori da qualsiasi stream attuale, e non potrebbe essere diversamente. La si deve porre come eccezione e quindi con una sua carica atemporale che non può che amplificarne la diversità. Così la gestualità trattenuta mai ampia nei suoi lavori, ha origine non nello spiegarsi della manualità verso un rapporto diretto e fisico con la tela, ma nella ripetizione del segno scritturale si connette la coscienza della pittura che si addensa attorno ai piccoli gesti. In questo caso non concorrono alla figura, ma sono testimonianze non solo di una manualità che ha consuetudine con il disegno, ma anche di una capacità di creare una vibrilità della superficie che diventa poi la vera sostanza del quadro.

La pittura dà regolarità ai moti browniani del pensiero, fa diventare gesto e colore l'aspirazione all'infinito e all'indeterminato a cui tende con forza e naturalezza l'arte di Giovanna Rasario.